

# Senecio

Direttore  
Emilio Piccolo



## Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro  
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

**Recensioni, note critiche, extravaganze**

**Senecio**  
www.senecio.it  
mc7980@mclink.it

*Napoli, 2012*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Per Floriano Graziati. In memoriam*

di Letizia Lanza

*Il 7 gennaio 2012 è improvvisamente scomparso Floriano Graziati, uno dei protagonisti della vita culturale e sociopolitica trevisana, nonché fertile collaboratore di questa testata online. Di formazione umanistica, laureato in giurisprudenza presso l'Università di Padova, docente di discipline giuridiche e scientifiche prima, quindi preside di numerosi istituti superiori, tra cui il liceo scientifico L. Da Vinci, dotto comunicatore, poeta e saggista, Graziati ha lasciato una ricca produzione in prosa e in poesia. In particolare l'ultima raccolta – “Perifrasi Parafrasi Cadenze” (ma il titolo sarebbe più complesso: “... semplici Perifrasi Parafrasi Cadenze a riflesso di fiorite immagini sfiorate ...”) – dedicata alle figlie G. Chiara e Francesca ed ai nipotini (Parvulis liberis Marco Nicola et eorum matribus), uscita postuma nel febbraio 2012 per le Edizioni del Leone (Spinea - Venezia). A un anno dalla morte del compianto autore (e amico) tengo a riproporre qui la prefazione, che lui stesso mi chiese di scrivere.*

Dal multiforme ingegno e dalle molteplici attività, Floriano Graziati. E, innanzi tutto, fine conoscitore e zelatore del bello e del buono, di quella *kalokagathia* che costituisce il fondamento stesso della antica civiltà ellenica (e, in qualche misura, romana).

Un concetto complesso e polivalente, comprensivo di sensibilità artistica e scientifica, apprezzamento dell'etica e dell'estetica, conoscenza e rispetto di valori fondanti e irrinunciabili sia per l'*anthropos* sia per la *polis* – quali, un esempio su tutti, l'interesse per la natura, la disponibilità complice verso gli animali, la paziente cura delle piante: «Nel risveglio mattutino / la fastosa bignonia / rampicando pendula / lo spigolo sud-est di casa / puntualmente protende / i soffici calici colorati / al mio scuro socchiuso. // Prima allusiva e poi ri-soluta / li insinua nella fessura / inchinandosi verso di me / a esibire sfrontata / la smagliante venustà / della sua dis-soluta libido...» (*Improvviso*).

E ancora: acutezza di intuito, capacità di introspezione, *paideia* ricca quanto approfondita, ricerca continua della imprescindibile *humanitas*: «Permango un uomo antico / dubbioso della stasi dell'erba nella notte / e del riapparire del sole a mattina / eppure sensibile alle alterne vicende / di siccità e germogli» (da *La vita in-terminata*).

Indubbiamente poliedrica, la personalità del poeta di Quinto, e del pari interessante la sua produzione, già meritevole di importanti riconoscimenti: per esempio, recentissimo, il Premio Istrana per il brano *L'incidente*, con la seguente motivazione ufficiale: «Una poesia

dell'intelligenza, certamente, ma che non è per niente spoglia del riscontro emozionale e che anzi, in forza inversamente proporzionale, fa sprigionare dalle sue limate superfici stratificate (di temi, di linguaggi, di codici... riportati all'unità dal molteplice) un'ansia assoluta di partecipazione e di complicità rispetto al mondo e alla sorte degli umani, nelle loro vicende personali dentro e in mezzo a piccoli e grandi eventi, persino attraverso l'incidente che uccide un gatto e modifica i rapporti tra le persone». Questi alcuni versi: «Rambo nerobianco soriano / sovrano (anche perché / preferibilmente appostato / a occhieggiarti dal fastigio / della credenza di cucina) / stasera non accorrerà più / – misero – / al rombo della “Punto” / per ricevere il tuo amore / e la sua carezza [...] Addio, felix felis infelix, / il vuoto che lasci esanime / mi trafigge il cuore».

Con la nuova, pregevole raccolta l'autore taglia il suo quarto traguardo, dopo le precedenti sillogi, uscite tutte per le Edizioni del Leone: manifestazioni significative di una poetica complessa e sospesa, dall'accentuato carattere sapienziale ed esistenziale.

Se è vero infatti che la scrittura è arte del linguaggio e che, per sua natura, «l'arte è compresenza del tempo nel senza tempo», di maniera che «l'oggetto artistico, prodotto in un tempo determinato, travalica il proprio significato provvisorio e acquisisce una continua attualità per ogni tempo futuro», giustappunto la poesia – dice ancora Mauro Ferrari – «ci ripropone, a livello di suono e di senso, una frammentazione del reale in versi, in cui ricostruiamo un ritmo (*cose fratto tempo*) che contiene in sé i germi del senza tempo: potenzialmente, infatti, un ritmo non ha mai fine, coglie slancio da se stesso o chissà quale impulso iniziale e si prolunga indefinitamente. Ed è all'interno della ben nota tensione fra regolarità del modulo e deviazioni che l'autore impone, che si gioca la libertà della Poesia, che è libertà di collocare le cose all'interno di quella strana bolla di tempo vibrante di un proprio ritmo, in cui le cose si fanno parole» (*Civiltà della Poesia*, pp. 72; 74).

Tutte peculiarità, queste, che si ritrovano nei versi di Floriano Graziati, nel suo fare poetico asciutto e limpido ma non di meno refrattario a ogni presa semplice.

Da subito infatti si avvertono sensazioni opposte: da una parte l'angoscia di una fine epocale che grava sulle immagini, le alona di crepe, le vena di tremiti e di terrori, d'altra parte l'imprevedibile speranza che sembra trattenere “in sospensione” la ruina annunciata, in qualche modo offrendo, a chi innalza il proprio spirito, misteriose occasioni di vita e di conoscenza: «Anche la paziente Natura / sembra ora intimare ai suoi ospiti / gli ultimi avvisi d'apocalissi [...] Dammi il tempo di redenzione, / Grande Madre, / penetrando io finalmente / i tuoi veli e profumi...» (da *Contrasto*).

Si percepisce allora, a tratti, una musicalità arcana, che alle accensioni liriche ama alternare – inopinato contrappunto – un accalcarsi di voci dure e aspre, un urgere di istanze fragorose e perentorie, un sovrappiù di toni sussultori o violenti. Ed ecco: una vasta (contrastante) gamma di sentimenti si conquista la via all'espressione attraverso un dettato vivo, pulsante, pluristratificato, che sa annichilire la retorica pur facendosi carico delle tensioni, delle emozioni, delle contraddizioni

dell'autore (e, non di rado, dell'epoca in cui vive) ma restando tuttavia “a ciglio asciutto”: niente effusioni, niente lacrime, niente vacui compiacimenti, così da non intridere (e svilire) di sentimentalismo il ruolo che egli vuole assumersi di “voce della verità” – per quanto orrenda possa essere: «Nel giro dei tempi / non tanto la violenza / angustia raccapriccia / quanto l'avidità fraudolenta / che punta e artiglia / i ciechi mortali» (da *Il punto di vista*); «Nell'annuncio panico / del fatale-in-esorabile caos / abiezioni vieppiù virulente / ora infettano ossa e carni / nella barca dei giusti / spiaggiata predata» (da *La preghiera ultima*); «Tutti insieme stretti e connessi / nella Grande Rete / a partire dai viventi più prossimi / prima dopo intorno / ciascuno di noi. // Così sia destinata davvero / questa in-ceppata missiva / fragilmente nuda e raminga» (da *Tempo di vivere...*).

Una poesia anzi tutto di immagini, quella di Floriano Graziati. Il che, tra l'altro, gli consente vuoi di maneggiare con matura consapevolezza l'incrocio pericoloso tra la realtà (la lucida ragione?) e il sogno – «Da tanto tempo attesa, / madre, stanotte / sei venuta nel sonno [...] Mi hai offerto / senza mio merito / soffio e promessa di sogno / forse perché ieri / avevo pensato e amato / quell'altro figlio Marco, / che ti fu tolto / nell'empia turpitudine / connessa a ogni esistenza» (da ...*Della sostanza dei sogni...*); «Su accordi di note e insieme di numeri / forse la scala di seta / al paradiso tra-sognato / nei paradossi che la ragione / percepisce inquieta» (da *La musica e i giorni*) – vuoi di controllare le inevitabili interferenze tra la solidità del “fuori” e la vulnerabilità del “dentro”: «Il riottoso pensiero / sembra escogitare ogni volta / una bolla di palliative speranze / presto afflosciata / da ansie opache. // Almeno fuori di noi / l'esca vitale / intrappola ingannevole / accaniti patimenti / distribuiti a vanvera / dopo elusive effimere / micro-felicità» (da *Il velo*).

Una poesia rifinita e sorvegliata, anche nell'espressione del più intimo sentire: «Giustamente spavalda / allora reclami anche / la tua personale / poesia d'amore [...] Forse si può, / si può come usano gli innamorati / mano-scrivere tutt'intera / biblioteca d'amore» (da *La domanda...*).

Venezia, novembre 2011